

Frammentata imprenditoria di illegalità

di Isaia Sales

AFFARI DI CAMORRA

FAMIGLIE, IMPRENDITORI

E GRUPPI CRIMINALI

a cura di Luciano Brancaccio

e Carolina Castellano

pp. XXII-330, € 32,

Donzella, Roma 2015

Il libro raccoglie i frutti di un lavoro collettivo sulla criminalità campana, indagata da diverse prospettive, usufruendo di numerose competenze all'interno dell'università Federico II di Napoli, in particolare del dipartimento di scienze sociali, e di un magistrato dell'esperienza e della competenza di Filippo Beatrice. È uno studio importante, perché parte dal presupposto che "non può esserci storia della camorra che non sia al tempo stesso storia sociale della camorra". Anzi, il libro parte proprio dal mettere in discussione il fatto che l'espressione "camorra" possa unificare in un solo significato la complessità dei fenomeni criminali che si producono da quasi duecento anni tra Napoli città e il suo hinterland. Gli autori propendono più per il termine al plurale "camorre". Non esiste, infatti, a Napoli e in Campania un'unica organizzazione criminale denominata camorra a cui fanno riferimento e si rapportano i malavitosi che vi operano, così come avviene in Sicilia per Cosa Nostra o in Calabria per la 'ndrangheta, né tanto meno la parola indica una élite criminale che si differenzia nettamente dalla delinquenza comune. Separare, soprattutto a Napoli città, la criminalità comune da quella organizzata e da quella di tipo camorristico è operazione estremamente complessa; anzi, è proprio nel miscuglio piuttosto che nella netta separazione che si caratterizzano quelle attività criminali che convenzionalmente sono identificate dal termine camorra. L'anarchia criminale sembra domi-

nare a Napoli e in Campania.

Per camorra si deve intendere, dunque, quell'insieme di clan e bande uniti dalla specificità delle azioni criminali e dal comune contesto in cui operano, piuttosto che dalle comuni modalità organizzative di operare. La frammentazione delle bande crea un potere meno strutturato, meno stabile e radicato, esposto perciò permanentemente agli assalti dei "nuovi" che si presentano sul mercato criminale smaniosi di scalare velocemente le gerarchie. In questo senso la camorra è più "aperta", più "democratica", con una carriera criminale più veloce, un turn-over ai vertici più rapido e meno bloccato. Da qui il frequentissimo ripetersi di guerre di tutti contro tutti.

Ma tutto ciò non deve essere considerato una debolezza; rappresenta, al contrario, la maggiore pericolosità sociale della camorra, come dimostrano i vari contributi presenti nel libro. La frammentazione si è dimostrata più congeniale a farla aderire a tutte le ampie, diffuse e stabili forme di illegalità che hanno caratterizzato la vita economica e sociale del napoletano. Nella metropoli partenopea le bande di camorra sono uno degli esiti del mancato riassorbimento nella modernizzazione urbana dei ceti sottoproletari di massa e della grande tolleranza per le attività illegali. Perciò i camorristi di Napoli sono essenzialmente imprenditori di illegalità, imprenditori di violenza urbana.

Il saggio introduttivo di Luciano Brancaccio sui cosiddetti magliari sintetizza tutte le considerazioni precedenti. È noto che a Napoli le attività commerciali (in particolare quelle illegali da sopravvivenza) hanno svolto da sempre un ruolo molto rilevante. Ma l'ipertrofia del settore commerciale non è altro che una conseguenza della storica deficienza di altre attività economiche. La netta sproporzione tra le esigue possibilità di mestieri legali e l'ampia disponibilità invece di mestieri improvvisati spinge gli

operatori commerciali illegali ad allargare la loro attività fuori Napoli. Chi sono, infatti, i magliari? Una specie di commessi viaggiatori di tessuti contraffatti o di scarsa qualità, che si procurano da vivere per le strade d'Europa in bilico tra sopravvivenza, furberia, truffa, violenza. A questa attività, negli ultimi anni, si è aggiunto il commercio del falso: Rolex, trapani Bosch e Hilti, macchine fotografiche e videocamere Canon false, e anche la vendita di quadri e posate. I magliari si recano all'estero per quindici giorni, in genere ogni due o tre mesi, e poi fanno ritorno a Napoli o nei comuni limitrofi dove vivono. Non parlano correttamente la lingua del luogo dove si recano, ma conoscono solo le frasi sufficienti a stabilire la contrattazione. In genere fanno riferimento a napoletani da anni residenti in quei luoghi o ai figli di questi. I magliari rispondono a una necessità del consumatore: acquistare prodotti di qualità discutibile a un prezzo conveniente.

Luciano Brancaccio dimostra come in questa attività, diffusa da più di un secolo su tutto il continente europeo (significativa la presenza in Germania anche sotto le rigide misure di polizia della Gestapo durante il nazismo), è difficile tracciare un confine certo tra illegalità da sopravvivenza, criminalità organizzata, camorra e imprenditorialità commerciale violenta. Perché laddove si attiva un'attività illegale di successo, lì immediatamente si richiama l'attenzione di forze criminali più organizzate che richiedono il loro spazio e il loro utile. Ma leggendo gli altri saggi ci si rende conto che sarebbe assolutamente riduttivo immaginare che la maggiore socialità delle bande di camorra implichi una loro minore mafiosità. Il lavoro di Stefano D'Alfonso insiste al contrario nel delineare

attorno alle attività camorristiche una vasta area grigia, fatta da tanti rappresentanti delle professioni liberali senza i quali le bande di camorra non si sarebbero integrate in moltissimi circuiti economici della città e della regione. Così come il lavoro di Vittorio Martone che si concentra sulla conquista da parte di alcuni clan campani di interi territori del basso Lazio, dando conto delle straordinarie capacità dei cosiddetti casalesi di mimetizzarsi nel tessuto economico legale, contrariamente ai clan di Napoli città.

Altri saggi si interrogano sul ruolo centrale delle donne nei clan di camorra. Anna Maria Zaccaria descrive due clan di provincia, quello dei Cava e dei Graziano, dominatori delle attività politiche

ed economiche nel comune di Quindici nella valle di Lauro, tra la provincia di Napoli e Avellino. Qui lo scontro tra le due fazioni coinvolge direttamente le donne, che caso quasi unico in Campania partecipano direttamente allo scontro armato, smentendo l'idea che solo nei clan di Napoli città è riscontrabile un protagonismo criminale femminile. Protagonismo che viene descritto da par suo da Gabriella Gribaudo attraverso le storie familiari di tre clan partenopei (Contini-Bosti-Mallardo), uniti dal fatto che i capi clan hanno sposato tre sorelle. In questo caso il ruolo centrale delle donne sembra inserirsi in una specie di strategia dinastica, nella quale il matrimonio (e il coinvolgimento dei parenti

acquisiti) risponde alla necessità di rendere più coesi i gruppi criminali e al tempo stesso più ampie le attività imprenditoriali.

In conclusione, con questo lavoro collettivo svolto da un affiatato gruppo di ricerca si aprono squarci di comprensione su di un fenomeno criminale che, proprio perché meno riconducibile ai capisaldi interpretativi di ciò che si definisce mafia, risulta più complesso e meno spiegabile con analisi copiate da altri modelli criminali. Nel caso della camorra, la frammentazione e la segmentazione organizzativa ha consentito la lunga durata storica di questo particolare fenomeno criminale. ■

salesisaia@libero.it

I. Sales insegna storia delle mafie all'Università suor Orsola Benincasa di Napoli

